

*La Voce*, diretta da G. Prezzolini. — Firenze, a. I, 1908-9 (n. 1, 20 dicembre 1908; esce ogni giovedì).

Questo giornale, al quale collaborano molti nostri amici, rappresenta, per così dire, il passaggio dalla filosofia alla vita, esaminando fatti e istituti, in quanto incarnano, o dovrebbero incarnare, un pensiero. Così vi si possono leggere articoli assai istruttivi sulla riforma della scuola media, sulle scuole italiane all'estero, sui libri di testo, sui fasti della psichiatria italiana, sulla cultura a Trieste, sull'università di Napoli, sull'impressionismo nella pittura, sulle tendenze recenti della musica, sul nazionalismo, sulla società teosofica, sul modernismo, e via dicendo. Ma la serie di articoli, che, se non è la più importante, ha destato più generale interesse, è quella che concerne il giornalismo italiano odierno. Ha destato interesse, e, insieme, malumori e ribellioni violente; perchè non pochi giornalisti hanno sentito come un'offesa la critica esercitata sulle loro idee e sui loro scritti. Cosa strana: a codesta critica è sottoposto lo scienziato, l'artista, il letterato; e perchè non dovrebbe esservi sottoposto il giornalista? Di certo, sta in linea di fatto che, finora, nessuno si proponeva di esaminare criticamente l'opera dei giornali; ma non credo che la cagione di ciò fosse tale da dovere recare compiacimento ai giornalisti, solleciti della dignità del loro ufficio. Era essa nell'indifferenza e, peggio ancora, in una sorta di dispregio, in cui veniva tenuta l'opera loro: uomini politici, professori, ambiziosi di ogni sorta, si servivano del giornale e del giornalista; magari, carezzavano e adulavano quest'ultimo in privato; ma avrebbero stimato discapitare nel decoro se avessero dovuto fare oggetto di serio studio gli articoli (prendiamo esempj di morti) di Rocco de Zerbi, di Benedetto Avanzini o di Eugenio Torelli Viollier, l'opera del *Piccolo*, del *Fanfulla* o del *Corriere della Sera*. L'apparizione di una critica del giornalismo, quale l'ha iniziata ora il Prezzolini nel suo periodico, è, dunque, un omaggio reso al giornalismo: è il riconoscimento dell'alto ufficio e della grave responsabilità, che a questo toccano nella vita moderna (le grandi cariche sono grandi carichi di coscienza, diceva un uomo di Stato del vecchio Piemonte). E, se è così, il malumore passerà, perchè non è ragionevole. I giornalisti hanno il dovere di accettare la censura dei difetti dell'opera loro, come hanno il diritto che sia ammirato, e additato alla riconoscenza, quello che essi hanno fatto e fanno di bene alla cultura nazionale.

B. C.